

Concorso a cattedre. Nuovi insegnanti per una vecchia idea di scuola?

Di fronte all'uscita del bando per i nuovi concorsi a cattedra siamo molto perplessi sulle modalità scelte. Temiamo infatti che la diffusione della cultura del test non sia solo dovuta alla necessità di selezionare in modo apparentemente equanime masse ingenti di candidati, ma rischi di diventare una scelta culturale e strategica, spesso del tutto organica e funzionale a una certa idea di scuola.

Anche se la necessità di una procedura eguale per tutti, efficace, verificabile, da applicare ai grandi numeri, induce a ritenere che le domande a risposta multipla siano l'unica soluzione possibile per selezionare o valutare enormi quantità di candidati in contesti "pubblici", resta in ogni caso il fatto che la cultura del test si va comunque affermando, in parte per ragioni di forza maggiore, in parte per una sottile forma di acquiescenza che ci preoccupa molto.

Al fondo, temiamo il ritorno a un sistema che, direttamente o indirettamente, legittimi una concezione trasmissiva, conoscitiva e misuratrice dell'apprendimento rispetto a una concezione costruttivista, cognitiva e riflessiva.

Ci si è giustamente preoccupati dell'alto tasso di domande sbagliate nelle prove degli ultimi concorsi, ma, a pensarci bene, a preoccupare davvero non sono le domande sbagliate, ma parecchie di quelle giuste. Troppe vertevano su aspetti secondari, spesso marginali, risultato di un'ansia di selezione che mette in secondo piano la necessità di verificare la effettiva preparazione dei candidati, che dovrebbe essere l'unico vero scopo di quelle domande.

Non si tratta qui di demonizzare l'uso delle prove standardizzate e di rifiutare a priori l'idea che possano esistere prove di questo tipo che siano intelligenti e consentano di verificare competenze che vadano al di là della pura memoria di dati. La ricerca in tal senso evolve certamente e alcune "prove" consentono ormai di rinnovare le tradizionali modalità di verifica delle sole conoscenze. Tuttavia da anni i maggiori esperti del settore mettono in guardia rispetto all'abuso di prove strutturate o semistrutturate, proponendo l'adozione di sistemi misti che intreccino più metodologie.

Anche la prova orale, che giudichiamo comunque positiva per gli elementi di valutazione che introdurrà, rischia di essere niente più di una lezione cattedratica e di rafforzare una concezione trasmissiva del sapere.

Riteniamo che il concorso debba essere solo l'inizio del percorso formativo, che deve prevedere esperienze dirette d'insegnamento nelle scuole su cui innescare una fase di riflessione guidata. Crediamo che solo al termine di un processo simile si può sperare di avere docenti davvero in grado di inserirsi nel mondo della scuola con gli strumenti adatti a svolgere al meglio il loro compito.

L'apparato previsto dal bando ci appare adatto, forse, ad individuare quelli che un tempo venivano considerati i migliori studenti, non certo i migliori insegnanti.

In definitiva ci sembra che sia un concorso pensato non per selezionare i migliori, ma per selezionare e basta.

Roma, 15 ottobre 2012